

Antonio Riboldi

# essere vescovo e uomo tra gli uomini



Mons. Riboldi ha alle spalle la lunga storia del Belice, dove ha vissuto, baraccato tra i baraccati, accanto a chi tra mafia, malgoverno e impotenza, non aveva voce per gridare i suoi diritti di uomo.

Oggi, vescovo in una zona dell'hinterland napoletano, una zona forse più drammatica ancora, di nuovo si espone, come Chiesa, per aiutare chi è schiacciato dalla paura.

Queste pagine fanno rivivere gli ultimi anni della storia del nostro Paese, la sua cronaca dolorosa che ha il volto della droga, della povertà, del terrorismo, degli omicidi della camorra, del mondo del lavoro.

Su questi gravi problemi mons. Riboldi trova quello spiraglio di luce che solo la "Parola" può dare.

È un singolare annuncio del Vangelo, fatto da un vescovo dall'umanità scoperta, umile. Che trova il coraggio di mettersi alla testa di lunghe marce di giovani che non vogliono più farsi uccidere, né fisicamente, né moralmente, dall'incubo della camorra. Che piange tra le baracche dell'Irpinia come già tra quelle, lontane solo nel tempo, del «suo» Belice. Che cerca di capire e di amare: «Resto confuso guardando questi miei trentun anni di servizio alla Chiesa — dice nel libro —. Trentun anni fatti tutti di corsa, a contatto con un'umanità che non ti dà requie. Che ti mette in discussione sempre. Con una provocazione ad amare sino in fondo i poveri. Sempre a misurarti con la vita degli altri. A dire che la fede è la nostra vera forza, Cristo la vera nostra gioia e il resto non conta nulla. Ho incontrato tanta gente, ho amato tanta gente. So solo che ho il dovere di ringraziare Dio, di chiedergli scusa».

Attraverso la lettura di queste pagine, ritroviamo pertanto il nostro mondo quotidiano nelle sue facce più drammatiche e sconvolgenti. Ed è un po' come rivivere insieme le vicende più dolorose della recente storia del nostro paese.